

Infedeltà geografica e cittadinanza

di Piera Bonvecchio

1. *L'infedeltà geografica come carattere del nuovo urbanesimo*
2. *I termini dell'analisi*
 - 2.1 Dimensione micro: i pendolari della vita
 - 2.2 Dimensione macro: i caratteri dell'urbanizzazione attuale
3. *Universalismo e localismo nell'area metropolitana*
 - 3.1 Metropoli, città aperta
 - 3.2 Ipotesi di conflitto urbano

1. *L'infedeltà geografica come carattere del nuovo urbanesimo*

L'eterogeneità, il carattere specifico delle popolazioni urbane si va facendo sempre più intensa, quasi minacciosa. Certo, molti concordano sul dato che vi è un'eccedenza di informazione, di sperequazione, di violenza. Questi fattori però, mai avrebbero potuto assumere la forza d'urto conosciuta, senza il concorso della mobilità. Nell'ex città industriale ora occupata da cittadini temporanei, da abitanti occasionali, da residenti in crisi di appartenenza, moti caotici fanno degli spazi urbani un corpo ibrido. Insieme all'opportunità di comunicare, i soggetti individuali e collettivi scoprono la capacità di trasferire dalla periferia al centro e da un luogo all'altro una molteplicità di azioni ed i segmenti di queste.

Il carattere erratico delle popolazioni di questo fine secolo

* *Presentato dall'Istituto di Sociologia.*

costringe innanzitutto all'interesse per le trasformazioni concrete delle forme di vita urbana. Se alla scena pubblica della città di ieri è legata l'idea di rappresentanza, di diritto alla città, ora, in questa stessa direzione, si apre una profonda linea di crisi e, a questo nodo problematico, si aggiunge la progressiva ricostituzione dell'idea di cittadinanza. La quale non è più identificabile nel ruolo pressoché esaustivo di residente, ma si riallaccia piuttosto con forza alle istanze di comunicazione e mobilità come componenti essenziali dell'esperienza soggettiva e collettiva in ambiente urbano.

È pur vero che la mobilità delle popolazioni è un dato fortemente intrecciato all'urbanesimo tanto da ricollegarsi, nella tradizione sociologica, alla fondazione della città borghese; occorre però rilevare, che tale dato, attualmente, presenta caratteri di globale novità per due ordini di motivi. Il primo ordine si collega direttamente ad elementi di carattere oggettivo: la mobilità verso le metropoli contemporanee non è rappresentata da tipologie socialmente identificabili (ad esempio, i contadini senza terra, oppure i borghesi in affari ecc.), né si limita al pendolarismo dopolavoristico fra casa e lavoro¹. Il secondo ordine si riconnette ad un livello di lettura dei fenomeni legati al nomadismo urbano, al cosmopolitismo, al turismo, che per molti versi chiamano in causa un complesso di realtà condivise. Esse vanno al di là del rapporto di reciproca incentivazione con la società dell'informazione, con il terziario avanzato, con la dimensione reticolare dei flussi comunicativi. Il disegno soggettivo di produrre molteplici autonomie in angoli mai uguali di vita, di affidare a luoghi fra loro distanti e dissimili modelli differenziati di comportamento, trova rispondenza in un nuovo modo di organizzazione della società ed è connesso a direzioni essenziali del mutamento culturale².

¹ L'accelerazione degli scambi e delle relazioni sta generando una trama di collegamenti a scala mondiale anche sul piano geografico. La complementarità tra le diverse attività e funzioni urbane si allarga alla complementarità tra diverse aree e poli urbani. Un contributo pionieristico su questo tema è dovuto a J. Gottmann, *Megalopolis*, Torino, Einaudi 1970.

² Le dinamiche culturali del nostro tempo sono tratteggiate per linee evolutive in V. Cesareo (a cura di), *La cultura dell'Italia contemporanea*, Torino, Ed. Fondazione Agnelli 1990.

In questa ottica l'infedeltà geografica coinvolge, almeno in teoria, anche coloro, che, pur essendo solo lambiti od addirittura esclusi dal suo movimento sono, in ogni caso, chiamati a fare i conti con i caratteri essenziali di una realtà culturale, che incorpora i tratti della a-centricità e della provvisorietà. E sono proprio questi nuovi caratteri, che tendono, probabilmente, a declinarsi con vari contenuti nelle procedure di appropriazione spaziale, per disegnare nuove dinamiche competitive e selettive all'interno delle popolazioni urbane. Le geometrie dell'azione, rappresentabili in un percorso di senso, disegnano una logica progettuale alla quale non a tutti è dato di accedere tant'è vero che si fa sempre più accentuato l'orientamento al frequente cambio di residenza, di occupazione, di abitudini e questo orientamento incide ormai fortemente nella costituzione di itinerari professionali formativi e di autorealizzazione. Su altro versante, invece, individui scarsamente attrezzati a livello culturale od impigliati in comunità urbane alla deriva, imboccano la strada dell'emarginazione proprio sulla vita che conduce al nuovo urbanesimo.

La capacità delle popolazioni urbane di svolgere 'in itinere' spezzoni di vita e di trasferire negli spazi urbani segmenti di azioni sociali può essere colta come il risultato di un gioco di adattamento. Gli esiti di questo gioco sono ancora incerti. Si fronteggiano da un lato le esigenze di flessibilità d'uso degli spazi urbani secondo bisogni ed aspettative soggettive, dall'altro la rigidità delle esigenze collettive, che – occorre sottolineare – è destinata via via ad accentuarsi, per rispondere alla sofisticata organizzazione degli spazi metropolitani.

Fino a che punto l'individuo è disposto a rinunciare ad un consumo multivariato degli spazi urbani per adattarsi, invece, a modelli fruitivi rigidi ma rispondenti alle esigenze della collettività? Questo interrogativo suggerisce ipotesi per una nuova socialità negli ambienti urbani le quali, senza dubbio, vanno ad incidere su temi centrali per l'analisi del territorio: il concetto di appartenenza e l'idea stessa di partecipazione. La contrapposizione fra individuo e collettività non è e non può esser assoluta: trova un limite e s'arresta in un punto di equilibrio dove l'individuo rinuncia di per sé stesso a vivere fino in fondo l'estrema opportunità di usufruire della (ipotetica) flessibilità d'uso dello spazio, di cavalcare fino in fondo gli effetti destabilizzanti della

mobilità, in quanto la contropartita equivarrebbe ad una frantumazione del proprio universo di vita. D'altra parte, la collettività non può condurre l'irrigidimento dei confini d'azione nello spazio urbano fino al punto di cui i membri non hanno relazioni reciproche³. In sostanza, anche in questo contesto ed entro certi limiti, l'interesse del singolo coincide, in qualche modo, con gli interessi della collettività ma l'incontro in un punto ottimale sul limite (sempre variabile ed imprevedibile) fra varietà delle aspettative interiori e rigidità funzionale degli spazi urbani sarà, presumibilmente, sempre più confacente alle esigenze della mobilità.

2. *I termini dell'analisi*

2.1. La dimensione micro: i pendolari della vita

La città di questi anni si presta a varie definizioni ormai correnti, post-industriale, post-fordista, post-moderna; i contenuti definitivi sono diversi ma, tutti mettono da parte la dialettica delle contraddizioni (o la loro impossibile conciliazione), fra forze produttive e le relazioni di produzione. Ora, la condizione urbana suggerisce analisi più sfumate, ritagliate nell'area dei processi legati alla comunicazione. Le cose sono cambiate dai tempi della città-fabbrica quando, l'organizzazione fondata sui grandi numeri era basilare. Diversamente, in questa fase della modernizzazione, l'unità base diventa la singolarità e l'individuo assume un ruolo più centrale. La società elettronica è 'personalizzata'; coinvolge l'individuo nella trasmissione in tempi reali dell'informazione, ma soprattutto lo coinvolge in settori operativi, in ambiti di vita, che sottostanno a mutamenti rapidissimi. Se si allunga uno sguardo retrospettivo, si coglie ancora un mondo del lavoro fondato su unità di produzione industriali con i lavoratori inglobati in un ciclo operativo relativamente stabile ed ancorato a sedi fisse di lavoro. Le ruote dell'ingranaggio girano ora nel senso, che all'individuo è richiesta una strategia d'adattamento

³ Simmel parla spesso di 'coesistenza spaziale'; più che di sincronia si tratta di potenzialità ed attività. In tal senso, lo spazio corrisponde ad una concentrazione di energie ove confluisce, anche la contrapposizione fra individuo e collettività. Cfr. G. Simmel, *La differenziazione sociale*, Bari, Laterza 1982.

complessa e specifica. Complessa perché il movimento nei vari ambiti di vita deve tener conto, che l'unica situazione veramente impenetrabile è la ragnatela dei contatti, la fluidità dei gruppi di riferimento.

Non è chiaro, od almeno non lo è ancora a sufficienza, quali ruoli e *status* il soggetto debba adottare in una società, dove i margini possono essere recuperati dalla immagine e dove ogni categoria socio-professionale è suscettibile di marginalizzazione. Sorprende comunque constatare, che paradossalmente più i caratteri della soggettività si orientano verso una dimensione acentrica, tanto più il movimento della popolazione osserva un rito collettivo, che va dalla periferia al centro. Questi percorsi paiono legarsi in modo speculare ad uno specifico ambiente urbano e l'attrazione viscerale delle popolazioni verso la città sembrerebbe avvallare una concordanza fra i caratteri della soggettività e le dinamiche metropolitane⁴.

La città-metropoli è il luogo della sovrapposizione, senza miscelamento delle culture e delle pratiche esistenziali afone fra loro. Del resto, quando si determina la possibilità di far convergere interessi differenziati, non accade forse una sorta di corto circuito, se non addirittura un'inversione del senso sociale? Più in generale, il fatto che esista una profonda analogia fra soggettività e metropoli (commisurata sulle basi della segmentazione di senso), lascia supporre, che forse, la città è l'unico ambiente, che può soddisfare domande concrete, reali, che attengono alla qualità della vita, al reddito, alla cultura dominante. È forse questa rispondenza, che giustifica l'afflusso in città di popolazioni temporanee, il movimento dalla periferia al centro, la transumanza da una città all'altra. Il movimento, che accompagna la metropoli suggerisce l'idea di un incessante operare contro l'indifferenza, come se i percorsi fisici e percettivi nelle città fossero intenzionati a tessere un processo circolare di interazione fra i riferimenti costanti nello spazio fisico e quelli deperibili dello spazio sociale. Per tale ragione, la mobilità diventa componente non

⁴ La necessità di vivere a 'densità elevate' è il tema del saggio *Skiline e torre di Babele* in J. Gottmann, *La città invincibile*, Milano, F. Angeli 1987, pp. 142-156.

marginale della pratica sociale in quanto si presenta come istanza urgente e realistica di un atto di esorcismo di fronte alla paralizzante complessità dell'urbanesimo a scala mondiale.

L'infedeltà geografica, come un filo d'Arianna collega il pluralismo di pratiche di vita, attraverso gli spazi urbani e tessi, nel contempo, almeno così è ipotizzabile, un nuovo processo di carattere appropriativo. La staticità, che di norma accompagna o ha accompagnato questo processo, non pare più idonea e sufficiente dunque, a descrivere il presente rapporto fra uomo e territorio. Rovesciando però la norma ed inglobando la mobilità nelle procedure di appropriazione (dove le categorie spazio-tempo agiscono reciprocamente), è forse possibile formulare nuovi parametri interpretativi.

Lo spazio nelle metropoli contemporanee assume valore sociale in quanto nasce dalla accelerazione dei tempi d'uso. Non è più uno spazio, che delimita un ambiente od una comunità, che serve a rinserrare l'individuo entro valori e tradizioni determinate dall'ambiente stesso. È invece uno spazio, che richiede di essere attraversato, che separa i frequentatori del giorno e della notte e nessuno può ritenersi certo d'appartenere all'uno od all'altro gruppo poiché a nessuno è dato conoscere stabilmente le frontiere fruibili entro il quale si muove. Del processo appropriativo come si va attualmente configurando, è protagonista un soggetto in grado di accumulare esperienze non perché banalmente aumenta le opportunità di confronto e sintesi culturale, ma perché si muove in uno spazio che è significativo in ragione della pluralità di relazioni. Le quali possono essere instaurate e gestite anche indipendentemente da una continuità organizzativa fondata sulla contiguità spaziale dei diversi ambiti di vita. In questa ottica, la regolazione dei bisogni ed esigenze nella dimensione collettiva, che finora ha guidato le dinamiche di appropriazione spaziale potrebbe subire un processo di privatizzazione secondo una linea evolutiva, che probabilmente è destinata ridefinire il ruolo di cittadino e di soggetto economico nella comunità a base territoriale⁵.

⁵ Cfr. M. C. Belloni, M. Rampazzi (a cura di), *Tempo e spazio attore sociale*, Milano, F. Angeli 1989.

2.2. La dimensione macro: caratteri dell'urbanizzazione attuale

Nelle pagine precedenti si è tentato di inquadrare la mobilità geografica con specifica attenzione alla riformulazione del rapporto soggettivo con lo spazio urbano. A questo termine di riflessione si intende ora aggiungere, i lineamenti di un assetto sociale e produttivo anch'esso profondamente mutato rispetto a qualche anno fa. I riferimenti ai fenomeni riportati qui di seguito, sono di contenuto palesemente disomogeneo poiché l'intenzione prevalente è di dare un'idea dell'estrema articolazione e contraddittorietà della realtà presente. In essa, le dinamiche appropriative si sviluppano secondo un apparato di riferimenti spaziali altamente complesso e su basi cognitive altamente sofisticate. Per tale ragione, si è data particolare attenzione a taluni caratteri di novità, perché essi potrebbero rappresentare gli indicatori di tendenza per probabili processi di differenziazione sociale e di discriminazione nell'accesso alle risorse culturali e produttive.

a. La densità relazionale

Alla tradizionale circolarità basata sul sistema dei contatti a base territoriale attestata intorno alla casa, a luoghi d'incontro e di lavoro, si affiancano ora nuove relazioni spazio-tempo tecnologico. Il tradizionale principio di relatività, di distanza legato alla topologia delle superfici terrestri non è più sufficiente a descrivere la connessione territorio, città, quartiere, vicinato.

Gli effetti sulla città, sulla natura della città si manifestano a vari livelli. L'aspetto forse più suggestivo riguarda la percezione dei luoghi connessa all'inusitata densità di relazioni fra presenti ed assenti, interattivi attraverso i media. Essa pare destinata ad assemblare una inedita socialità rafforzata dalla rottura delle connessioni di prossimità spaziale la quale, a sua volta, esaspera l'inclinazione alla mobilità geografica non fosse altro perché il soggetto non è mai disposto a rinunciare alla verifica personale di esperienze conoscitive già iniziate a distanza.

Più in generale, la città ed i segmenti di questa sono continuamente sollecitati da stimoli provenienti non tanto da omologhe realtà sociali ed economiche ma da intromissioni estemporanee di realtà 'esterne' di difficile metabolizzazione. Ecco allora, che lo spazio disegnato da nuovi flussi di comunicazione a base tec-

nologica anche se non costruisce un nuovo paradigma capace di ristrutturare il territorio come a suo tempo accadde per l'evoluzione dei trasporti, è comunque altamente significativo. Pare in grado di rimodellare i confini dello spazio sociale e, in questo caso, il tessuto sociale autoctono si trova a dover fare fronte alla intersezione di nuovi ambiti di vita, alla pressione di nuovi interessi. Un punto critico attinente a queste dinamiche fa ormai parte anche delle cronache metropolitane recenti e si manifesta allorquando fasce di popolazione non residente, fruiscono di talune aree come 'punto di ascolto' e di ricezione di servizi ed attività benché la popolazione residente non possa o non sia in grado di esercitare provvedimenti di controllo sociale⁶.

b. L'internazionalizzazione del lavoro

Questo fenomeno coincide con una notevole fluidità operativa sostenuta da spostamenti frequenti inter ed infra-urbani ai quali s'associano i 'tempi di non lavoro', la frequenza nel mutamento di sede e di impiego. Il concetto di fedeltà alla comunità cittadina ed alle sue specifiche attività imprenditoriali si altera e pare inconciliabile con l'accesso qualificato alle opportunità professionali, alla dislocazione geograficamente indifferente delle risorse economiche e finanziarie⁷.

Le città rappresentano, come sempre, la localizzazione ottimale delle attività di servizi più moderne, perché è possibile contare su prestazioni professionali qualificate, su un'affidabile interdipendenza tra le imprese, su un'adeguata disponibilità dei servizi pubblici. Va però rilevato che ormai numerose analisi rilevano un'accentuata correlazione fra la concentrazione di la-

⁶ La pregnanza del concetto di locale che privilegia la peculiarità e l'irriproducibilità culturale e soggettiva si scontra con le trasformazioni degli insediamenti e con le nuove regole di governo territoriale ed urbano (vedi ad es. l. 142 / 1990 per l'istituzione delle aree metropolitane). Ormai locale universale rappresenta un nodo problematico trasversale a varie discipline che, a vario titolo si imbattono in parole chiave quali: diritto di cittadinanza, nazionalità, utenza di servizi pubblici, partecipazione.

⁷ Cfr., in particolare, R. Cappellin, *Network nelle città e network tra città*, in F. Curti, L. Diappi, *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano, F. Angeli 1991.

voratori iper-qualificati e centri urbani ai vertici delle gerarchie mondiali. Tale correlazione, si rileva, trova spiegazione in fattori di tipo micro-analitico piuttosto che settoriale, vale a dire, in fattori specifici del mercato del lavoro piuttosto che in fattori di produzione⁸.

Se dunque la mobilità del mercato del lavoro assume caratteri tali da giustificare la specificità di taluni settori della produzione e di servizi, questo fenomeno parrebbe atto a rinvigorire, anche la specificità dei legami tra comunità urbana e specificità imprenditoriale e di produzione. Ma i tempi sono cambiati. Come soldati di ventura, gli operatori dei vari settori si spostano nel mercato del lavoro e da una città all'altra al servizio di specifici disegni occupazionali e di carriera. Questa considerazione apre la strada ad un'altra, ad essa strettamente collegata. La città perde coesione come unità sociale a base residenziale, di produzione e consumo. Se la casa è da ritenersi la base operativa intorno alla quale si disegna la geografia dei percorsi del quotidiano, ad essa ora si affianca con altrettanta forza un'altra geografia legata ai percorsi del lavoro e del consumo. Dunque, i punti nel sistema urbano, che eravamo abituati a pensare come connessi ad un unico spazio continuo ed omogeneo si spartiscono ora tra più percorsi di vita, che sono anche percorsi socio-spaziali tra loro separati. A questa constatazione non concorre solo il dato, che gli spazi urbani si dilatano seguendo il decentramento sub-urbano di fabbriche ed uffici mentre quelli della vita quotidiana si allargano ancora di più fino ai limiti esterni delle aree della pendolarità⁹. Aggiunge complessità al problema il fatto, che gli operatori tecnici, economici e culturali di un certo livello hanno meno rapporti con i loro connazionali di quanto non ne abbiano con i loro omologhi di città molto lontane.

La coincidenza tendenziale fra la geografia dei sistemi urbani e quella produttiva crea, in via di massima generalizzazione, una

⁸ Oltre ai riferimenti generali in J. Gottmann, *La città invincibile*, op. cit., cfr. in particolare C. Hammett, *Il ruolo del mercato del lavoro e degli alloggi nella trasformazione dello spazio urbano*, in P. Petsimeris (a cura di), *Le reti urbane tra decentramento e centralità*, Milano, F. Angeli 1989.

⁹ Cfr. G. Dematteis, *La scomposizione metropolitana*, in L. Mazza (a cura di), *Le città del mondo ed il futuro delle metropoli. Partecipazioni internazionali*, Milano, Electa 1988.

sfasatura fra gli interessi territoriali dell'economia gestiti a livello sovranazionale e quelli della società locale. È pur vero, che quest'ultima è costituita dagli stessi soggetti che operano in campo economico. Ma a differenza che in passato, essi non vi appartengono più in quanto tali, ma come semplici 'abitanti'. Cioè in un ruolo che l'attuale redistribuzione delle risorse internazionali rende tendenzialmente subordinato a quello del lavoro e della economia.

c. La specializzazione dei luoghi

Non vi è dubbio che la caratterizzazione dei luoghi e la loro specializzazione rappresenta quello, che sinteticamente si potrebbe definire il linguaggio urbano; il modo in cui tradizionalmente la città come insieme di comunità e di strutture fisiche riesce ad esprimersi. Tale carattere non ha valore solo simbolico, in quanto legato al sistema delle pre-esistenze diramate sul territorio che si legano, in specifico, anche alla capacità di lettura soggettiva. Nel corso degli ultimi anni la città ha dovuto confrontarsi con lo smantellamento delle barriere spaziali ed ha innescato un gioco competitivo teso a porre in evidenza i vantaggi della localizzazione delle risorse produttive e di servizi in una data sede urbana anziché in un'altra. Differenze apparentemente non rilevanti sul piano dell'offerta di mano d'opera (vale a dire: costo, qualità, quantità), oppure delle infrastrutture, oppure delle normative statali (vale a dire: tutela dell'ambiente, legislazione del lavoro, dei regimi fiscali), assumono invece un'importanza decisiva rispetto ai tempi in cui la cosiddetta 'frizione dello spazio' creava monopoli naturali su mercati locali. L'erosione delle barriere spaziali ha reso ancora più accanita la concorrenza fra città e città ciascuna delle quali è interessata a reperire occasioni favorevoli per il proprio sviluppo. È questa una delle ragioni per cui le amministrazioni municipali si sono viste costrette a prestare maggiore attenzione al 'clima economico', alle caratteristiche delle infrastrutture, al controllo della manodopera locale, alle aliquote ed alle agevolazioni fiscali. Tutto questo ha portato alla formazione di ciò che numerosi osservatori attualmente chiamano 'città imprenditoriale' il cui obiettivo è di definire una strategia di crescita, che possiede le massime probabilità di successo in considerazione del particolare *mix* di risorse locali, con-

dizioni generali, potenziali utenti. Così succede una trasformazione dei centri urbani: da una funzione di centri di servizi alla popolazione per la rispettiva regione, ad una funzione di centro nodale delle reti di servizi alla produzione che sono scambiati a scala interregionale ed internazionale.

I potenti processi di trasformazione, che si vanno verificando paiono spingere le città a distaccarsi sempre di più dalla rispettiva regione; nel contempo le nuove attività urbane, soprattutto quaternarie, si concentrano in determinati poli e quasi inevitabilmente, almeno in un periodo iniziale, questo comporta un aumento della disparità delle forze d'attrazione della popolazione tra il polo urbano ed il rispettivo hinterland.

Si conclude dunque un ciclo: dopo gli anni settanta passati nell'ideologia della omogeneità territoriale, la connettività delle relazioni e la competitività risvegliano la tensione conflittuale ed aprono nuove dinamiche competitive sulla base di funzioni diversificate e disposte gerarchicamente¹⁰.

3. *Localismo ed universalismo nell'area metropolitana*

3.1. Metropoli, città aperta

La crescente interdipendenza economica e funzionale ha consolidato nuove trame urbane e, non a caso, la loro rappresentazione è sempre più frequentemente affidata alla metafora della città reticolare. Vi è connessa l'ipotesi interpretativa che ogni fatto urbano dipende sempre meno dai suoi stabili rapporti con l'area circostante e sempre di più dai suoi rapporti mutevoli, spazialmente discontinui con complessi relazionali fortemente differenziati a livello funzionale e gerarchico¹¹.

¹⁰ Il crollo delle barriere spaziali ha finito paradossalmente per accrescere la rilevanza dei luoghi e la loro specificità. Il problema della identità urbana è trattato da D. Harvey, *I luoghi urbani all'interno del 'villaggio globale'*. *Riflessioni sulla condizione urbana nel capitalismo del tardo Novecento*, in L. Mazza (a cura di), *Le città del mondo ed il futuro delle metropoli*, Milano, Electa 1988.

¹¹ La prima sistemazione concettuale delle 'città reticolari', si deve presumibilmente a G. Dematteis, *Controurbanizzazione e strutture reticolari*, in G. Bianchi, I. Magnani (a cura di), *Sviluppo multiregionale, teorie, metodi, problemi*,

Fino a che punto la rappresentazione reticolare di flussi di comunicazioni differenziati ed interattivi sia efficace a rappresentare la mutazione urbana, lascia ampi spazi alla discussione. Di certo, tale rappresentazione fa riflettere sulla obsolescenza dei paradigmi – molto frequentati in anni ancora recenti – che incorporavano i principi di razionalità distribuita per livelli di complessità funzionale decrescente sul territorio dal nucleo urbano, al quartiere, all'unità abitativa. Non che siano saltati i collegamenti tra luogo e luogo, fra interno ed esterno ma, per ricostruire una soglia di opportunità accettabile alla sfera privata e professionale solitamente ricompresa nella 'centralità urbana', famiglie ed imprese si muovono nell'ambito di alternative rappresentate in luoghi diversificati in cui risorse infrastrutturali e servizi opportunamente amalgamati offrono occasioni di vita e di sviluppo. Dal momento che la città si divide in possibili coaguli socio-funzionali, anche il movimento di popolazione assume un quadro di lettura, che non ha più nulla a che fare con la città industriale.

Attualmente la città si va diversificando, da un punto di vista sociologico, non perché 'contiene' una popolazione altamente eterogenea ma perché 'esplode' intorno ad un movimento di popolazione differenziata sui modi d'uso, sui tempi di frequentazione delle città¹². Sarà dunque questa 'esplosione' a disperdere i vincoli dell'appartenenza ai luoghi urbani? Di conseguenza, come si configurano e dove si collocano le basi dell'azione sociale? Esiste, di necessità, una dimensione ancorata al nucleo preciso e fermo dove è inserita la casa o dove comunque si trova 'il posto' al quale ognuno prima o dopo fa ritorno. Attorno a questo nucleo s'accumulano risorse materiali ed immateriali alle quali il soggetto attinge e la loro natura è specifica in quanto appartiene al patrimonio collettivo dell'irriproducibile sodalizio fra chi vive ed opera entro confini territoriali dati. L'accesso alle risorse derivanti da tale patrimonio appartengono a quel genere

Milano, F. Angeli 1984. Una recente trattazione alla quale si è attinto ampiamente in queste pagine si trova in F. Curti, L. Diappi, *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, op. cit.

¹² G. Martinotti, *Le disuguaglianze dei luoghi e la qualità della vita urbana*, relazione al convegno AIS 'Diseguaglianza sociale ed equità in Europa', Villa Olmo, ottobre 1990 (ciclostilato).

di processi appropriativi in cui la qualità delle componenti e motivazioni non è sostituibile dalla quantità. Per i residenti, la qualità del territorio urbano, è un bene, che non può essere omologato, in osservanza alla logica della città imprenditoriale, ad una merce od a un bene da scambiare o da affittare al cliente migliore e più vantaggioso. Questa differenza sui termini del modo d'uso e di appropriazione delinea forse, una delle poche e certe procedure di differenziazione sociale nell'incerto ed ambiguo panorama urbano. Fra chi capita nella città e chi vi risiede si fronteggiano, probabilmente, dinamiche competitive legate alla rappresentazione di aspettative, al perseguimento di obiettivi i cui termini non sono evidentemente ancora del tutto chiari alle stesse forze in campo impegnate alla ricerca di equilibri affatto scontati.

3.2. Ipotesi di conflittualità urbana

Chi si occupa di temi connessi alla città, dappertutto si imbatte in sedimenti concettuali destinati ad orientare le forme fondamentali dell'organizzazione sociale. M. Weber fonda la teorizzazione sociologica della città, sulla dipendenza dei residenti dal mercato locale. La natura del tutto peculiare del fenomeno sociale, che questa definizione coglie è rappresentata dalla presenza del mercato come evento socializzante. La formulazione economica del concetto è ormai desueta ma resta comunque, la definizione della città come un luogo deputato all'organizzazione costante ed istituzionalizzata del contatto sociale mediato, proprio, dalla pratica quotidiana. Al contrario la problematica delle grandi città moderne non consiste tanto nel fatto esse mostrano un eccesso di urbanità, quanto piuttosto nel fatto che la città si rinnega come tale, nel fatto che ai cittadini fa difetto il senso della partecipazione.

Sul filo di queste riflessioni che riguardano lo scollamento fra soggetto ed ambiente urbano è d'obbligo riprendere supporti concettuali che implicano descrizioni di stabilità e varianza. La città ha avuto nei residenti concittadini i destinatari privilegiati della propria organizzazione politica, economica e sociale ma questa corrispondenza ha subito profonde modificazioni delle quali vanno colti alcuni aspetti significativi.

– Accanto ai residenti appaiono fasce di utenti degli spazi urbani che intrattengono con la città relazioni casuali e/o saltuarie con motivazioni di varia natura che vanno dal lavoro, al consumo di tempo libero e culturale.

– Sorgono nelle città mega-strutture che, da un punto di vista sociologico non assumono lo stato di aggregato pubblico, né privato: sono le grandi aziende della produzione culturale, del commercio della amministrazione e dei trasporti.

– Lo sviluppo dell'economia dei servizi, la internazionalizzazione del lavoro fortemente orientato alla indifferenza localizzativa, la caduta delle barriere nazionali trasferiscono molti problemi d'ordine civile e politico dalla gestione della cerchia municipale o locale a quella internazionale.

– La relativa staticità degli edifici si pone in conflitto con l'accresciuta dinamica dello sviluppo cittadino. Questo disagio si rivela al massimo grado dove l'imperfetta realizzazione di trasporti efficienti svaluta vecchie forme urbane già prese d'assalto da intense invasioni di migranti che a vario titolo si disperdono o sostano negli spazi urbani. Tali invasioni tendenzialmente snaturano il rapporto simbolico del cittadino con i luoghi che gli sono famigliari e, rendendoli estranei, si altera il rapporto, anche in questo senso con la collettività urbana.

Queste puntualizzazioni sommarie forniscono ulteriori elementi per l'ipotesi che si vada delineando una separazione – seppure dagli incerti confini – fra popolazione residente e popolazione temporanea. È una separazione, che al presente stato di analisi è percepibile più a livello intuitivo che sul piano empirico. Un primo ostacolo deriva dal fatto che queste due popolazioni non vivono in mondi fra loro separati, né in differenti spazi (neppure lontanamente riconducibili, ad esempio, alla dicotomizzazione città-campagna). Anzi, nelle stesse strade, negli stessi uffici e autobus, residenti ed abitanti temporanei affrontano insieme la città con pratiche di vita simili e fruiscono delle stesse istituzioni.

Alla concezione statica-areale dei fatti territoriali, sfuggono, dunque, le dinamiche competitive, che animano gli interrogativi su cui ci si propone di indagare. Sul piano fattuale infatti, esse non emergono dalla contrapposizione centro-periferia e nemmeno dalla zonizzazione funzionale urbana. Poiché i conflitti di cui si intende prendere atto non possono più essere immaginati

come distribuiti nello spazio in modo continuo, pervasivo e tendenzialmente omogeneo.

Lo scenario dell'analisi si arricchisce invece di nuove suggestioni per la riflessione se si accetta una rappresentazione, che tenga conto (o privilegi), i flussi comunicativi delle relazioni in genere. Questo tipo di approccio pare indicare le condizioni esplicative di fenomeni che esistono in quanto sono considerati nella loro forma fluida sulla base di interazioni tra luoghi socio-funzionali anche non contigui. Tale ottica, consente di individuare un primo nodo conflittuale fra la connessione di relazioni che inglobano la residenza ove sono scanditi i tempi della quotidianità e le relazioni svincolate da tale condizionamenti. Questi due ambiti di azione sono diversissimi per quanto riguarda l'organizzazione e struttura ideologica di valori. Non sono omologabili, né riconducibili l'uno all'altro; riformulano, per molti versi, l'antico contrasto *gemeinschaft-gesellschaft* senza però, che questa opposizione si concretizzi in precise delimitazioni di identità territoriali. Soprattutto fra le relazioni a carattere stanziale a quelle delocalizzabili si annidano opposte ideologie nei confronti della città: nel primo caso, è significativo il richiamo all'idea della città come bene comune, come coacervo di forze sociali di per sé integratrici. Nel secondo caso si presenta un polo di socialità connesso ad ambiti di vita globale di dimensioni territoriali tendenzialmente sovra-urbana ed affonda le sue radici nella *deregulation* della infedeltà geografica, nella indifferenza localizzativa delle imprese.

Su questa diversità si apre una ipotesi interpretativa di sostanziale conflittualità. È legata alla dominanza delle relazioni globali su quelle locali-quotidiane in quanto il primo nucleo di relazioni è omologo ad una dimensione culturale a-centrica, ad una effervescenza del mondo del lavoro imprenditoriale agile nella localizzazione e nella riconversione delle risorse. Di conseguenza il livello 'globale', strutturalmente forte, può modificare, per omologazione, il livello locale; adattarlo alle proprie esigenze senza, che su altro versante si trovino i canali per rendere altrettanto concorrenziali le forze in campo. Oltretutto, questo confronto potrebbe manifestarsi particolarmente conflittuale tutte le volte, che insorgono fenomeni collegati a poli relazionali di ordine globale-universalistico i quali, poggiando, anche fisicamente, sulle aree urbane, vanno ad interferire con le esigenze dei residenti,

limitando l'autonomia organizzativa nel sociale od emarginandola di fronte ad esigenze esogene.

In merito a questo genere di contrasti, è forzatamente ottimistico pensare, che la contraddizione possa essere superata creando una convergenza di interessi tra obbiettivi globali ed obbiettivi di riqualificazione dei bisogni dei residenti visti come interfaccia conveniente ed attraente per accrescere la competitività fra i diversi poli urbani. I due fenomeni, infatti si svolgono a livelli diversi. Il settore globale-universale, richiede tempi oggettivamente accelerati che la organizzazione del quotidiano-locale non può rispettare come pure la qualità ambientale non può superare talune soglie di adattamento senza perdere la sua specificità.

Oltre alla debolezza strutturale del quotidiano-locale di fronte al globale-universale, si apre un altro nodo problematico, che riguarda le dinamiche di specializzazione / diversificazione tipiche di questa fase dell'urbanizzazione. Come già si è avuto modo di accennare, la città ed i segmenti di questa sono inseriti nello sviluppo di funzioni connesse soprattutto al settore terziario e quaternario. Queste funzioni tendono a sviluppare meccanismi di specializzazione fondati sulla capacità di 'creare' differenze poiché è su questa capacità, che si basa la possibilità di interazione con altri centri urbani. Nell'ipotesi della 'città imprenditoriale' le *chances* dello sviluppo di ogni nodo urbano, dipendono crucialmente dalla sua capacità di offrire una immagine identificabile, un riconoscibile 'pacchetto' di opportunità. Questa interpretazione è forse eccessivamente meccanicistica ma consente di individuare, probabilmente, un elemento significativo delle dinamiche competitive fra la popolazione urbana. È fin troppo evidente, infatti, che se il meccanismo di crescita delle città si fonda sulla capacità di produrre condizioni di mercato possibilmente irripetibili ed altamente specializzate, così altrettanto la specializzazione come componente urbana diventa non solo una qualità ma soprattutto un bene che acquista valore per le attività economiche. A questo punto bisogna però prendere atto, che la città per restare competitiva nei termini prefigurati, diventa un bacino di utenza formidabile per le imprese ma non per i residenti.

Sarebbe scorretto operare una fittizia separazione fra le attività e funzioni urbane, che rispondono ai bisogni delle imprese oppure a quelli dei residenti. Eppure una qualche differenza

esiste: per i residenti la qualità urbana non è un bene fungibile o negoziabile ma la componente essenziale di una dimensione di vita. Questa differenza sostanziale pone i residenti in una posizione specifica, che se oggettivamente può risultare debole nei confronti di esigenze proprie del livello globale-universale, nel contempo annoda saldamente il discorso, forse da tempo ormai troncato, intorno al concetto di urbanità.

La città contemporanea comporta la presenza di relazioni infrastrutturali supplementari alle funzioni legate alla residenza ed oltre a ciò va osservato, che il passaggio da una economia urbana di produzione a quella più recente di servizi va tessendo dentro la città, nelle aree storiche e residenziali una fitta trama localizzativa di attività commerciali e di servizi. Le conseguenze di questa riorganizzazione del tessuto urbano è probabilmente destinata a manifestarsi nel lungo periodo. Non è comunque azzardato ipotizzare una interferenza sulla identità del tessuto sociale urbano per eccesso di integrazione con infrastrutture locali-quotidiane con quelle globali-universali; a questo dato va aggiunto inoltre un probabile allentamento della coesione sociale per difetto di valori espressivi (di vicinato, di solidarietà), legati alla residenza, che non sono affatto omologhi a valori strumentali immessi dalle attività imprenditoriali presenti nella zona.

La dialettica locale-quotidiano e globale-universale può dunque essere giocata in tema di stabilità / destabilizzazione del concetto di urbanità, che tradizionalmente intercorre fra il cittadino ed il luogo elettivo della sua residenza. Ma fino a che punto l'invasione di popolazioni temporanee nella città è tollerabile? Vale a dire fino a che punto è tollerabile il confronto con bisogni ed esigenze fluttuanti senza la perdita di controllo, da parte della cittadinanza, della 'cosa pubblica'? Va ovviamente sottolineato che il modo di vivere ed abitare la città, è ormai indissolubilmente legato alla solvibilità del soggetto urbano. Questa condizione trasforma il cittadino da soggetto avente diritti e doveri verso la città a soggetto-fruttoro di infrastrutture di servizi, che la complessa organizzazione della vita urbana rende ormai irrinunciabili. Per chi vive la città, qualsiasi percorso sia esso di carattere comunicativo, strumentale e fino addentro la gestione della casa è fortemente asservito alla commercializzazione della vita. Questa osservazione è fortemente scontata; induce però a riflettere, che sono ben diverse le conseguenze, dal punto di vista della

socialità urbana, se a questo asservimento deve sottostare un cittadino residente oppure un temporaneo fruitore di servizi urbani. La eventuale non solvibilità dei residenti non designa solo il disagio materiale dell'esclusione, innalza barriere di grave rilevanza intorno al diritto acquisito di cittadinanza che da sempre lega l'uomo al proprio luogo di residenza. Queste barriere rendono estranea e lontana l'idea di partecipazione la quale, infatti, sottoposta attualmente a profondi aggiustamenti di contenuto ideologico, pare latitare proprio nei luoghi ideali per l'integrazione sociale.

Più in generale, si può individuare il nucleo di queste riflessioni nel fatto che la mobilità perturba l'ambiente urbano locale e, sotto questi impulsi i cittadini debbono rispondere per mantenere coesione interna ed identità. D'altra parte il mantenimento dello *statu quo* non è un valore: il sistema di comunicazioni che collega città a città si riproduce attraverso l'innovazione e nessuna area urbana può chiamarsene fuori pena l'emarginazione. Il rapporto sinergico, fra la sfera connessa al locale-quotidiano e quella connessa al globale-universale è forse destinato a comporre i termini di una dicotomia che, a tutt'oggi appare tutt'altro che sanabile sia per quanto riguarda il controllo della conflittualità sia per quanto riguarda la rappresentanza degli interessi reciproci. Questa saldatura è, evidentemente auspicabile ma, indubbiamente su di essa pesa una forte ipoteca; strettamente connaturata alla attuale fase di urbanizzazione si va manifestando una crescente divaricazione sociale, che separa le popolazioni urbane ed inasprisce la lotta per la redistribuzione delle risorse. Sotto questo aspetto la crescente connettività, che tipizza lo sviluppo metropolitano attuale rivela tutta la sua ambiguità. Nel mentre esso accentua, almeno formalmente, le potenzialità della comunicazione, della interdipendenza soggettiva spingendo ogni individuo a farsi il più possibile imprenditore di se stesso, dall'altro tesse impedimenti immateriali ma non per questo privi di capacità emarginante intorno a soggetti deprivati, a vario titolo di capacità relazionale. Va dunque preso in considerazione questo elemento di valutazione soprattutto per evidenziare che la distribuzione altamente selettiva delle risorse nei territori urbanizzati è veicolata proprio dalla estrema mobilità delle popolazioni del consumo di tempo libero.

A questo proposito non mancano i riscontri nelle cronache anche recenti quando, in parallelo con l'aggravarsi della situazione politica ed internazionale, una decisa preclusione ha penalizzato i soggetti portatori di generi culturali e di qualificazioni professionali inadatti ad essere prontamente metabolizzati dalla società urbana avanzata. Il processo di natura selettiva, che accompagna la correlazione fra mobilità geografica e mobilità sociale, è tutt'altro che inedito; ora, però, si presenta con una variante rispetto al passato: l'inaudita pressione demografica moltiplica in misura forse insopportabile per i futuri equilibri sociali gli effetti dell'accesso ineguale alle risorse. Questa emergenza scavalca i termini della convivenza civile fin qui conosciuti e, poichè né risorse umane, né soccorsi materiali paiono sufficienti a sconfiggere il sottosviluppo, il movimento verso le metropoli già minaccia di trasformarsi in un potente dispositivo d'esclusione ad alto rischio.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- J. Gottmann, *Megalopolis*, Torino, Einaudi 1970.
 V. Cesare (a cura di), *La cultura dell'Italia contemporanea*, Torino, Ed. Fondazione Agnelli 1990.
 G. Simmel, *La differenziazione sociale*, Bari, Laterza 1982.
 J. Gottmann, *La città invincibile*, Milano, F. Angeli 1987.
 M. C. Belloni, M. Rampazi (a cura di), *Tempo e spazio attore sociale*, Milano, F. Angeli 1989.
 F. Curti, L. Diappi, *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano, F. Angeli 1991.
 P. Petsimeris (a cura di), *Le reti urbane tra decentramento e centralità*, Milano, F. Angeli 1989.
 L. Mazza (a cura di), *Le città del mondo ed il futuro delle metropoli. Partecipazioni internazionali*, Milano, Electa 1988.
 G. Bianchi, I. Magnani (a cura di), *Sviluppo multiregionale, teorie, metodi, problemi*, Milano, F. Angeli 1984.
 G. Martinotti, *Le diseguaglianze dei luoghi e la qualità della vita urbana*, relazione al convegno AIS 'Diseguaglianza sociale ed equità in Europa', Villa Olmo, ottobre 1990 (ciclostilato).
 P. Quidicini (a cura di), *Gli studi sulla povertà in Italia*, Milano, Angeli 1991.
 P. Quidicini, G. Scida (a cura di), *Le metropoli marginali*, Milano, F. Angeli 1986.
 AA.VV., *Per il governo delle aree urbane, con specifico riferimento alle situazioni di Bologna, Milano, Roma, Napoli*, «Regione e Governo locale» 1-2, 1990.

- Irer-Progetto Milano, Fondazione G. Agnelli, *Il sistema metropolitano italiano*, Milano, F. Angeli 1987.
- G. Alpa, *La persona. Tra cittadinanza e mercato*, Milano, Feltrinelli 1992.
- A. Melucci, M. Diani, *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Milano, Feltrinelli 1992.